

## Tra conservazione e innovazione nella biblioteca ibrida: il ruolo del bibliotecario / Gabriele Mazzitelli

In un recente volume dedicato al *Catalogo elettronico* Paul Weston dedica un capitolo alle “figure professionali della memoria elettronica”. Uno dei paragrafi di questo capitolo si intitola “I mestieri del bibliotecario digitale” e Weston propone una sorta di nuovo possibile “mansionario” per i bibliotecari che operino in strutture che hanno una marcata connotazione digitale o che stiano attuando una progressiva trasformazione in questa direzione della propria biblioteca. Attingendo a diverse fonti Weston suggerisce una serie di nuovi profili<sup>1</sup> per il “bibliotecario digitale”:

- Coordinatore di rete documentaria
- Realizzatore di sistemi multimediali di ricerca bibliografica
- Gestore delle conoscenze
- Gestore dei linguaggi documentari
- Gestore delle collezioni e dei fondi digitali
- Esperto delle tecniche di certificazione dei documenti digitali e di tutela del copyright
- Restauratore di oggetti digitali
- Esperto in disaster recovery

Sono convinto che qualcuno potrebbe chiedersi: sarà pure digitale ma che bibliotecario è questo? Di quale mestiere stiamo parlando?

D'altra parte è anche un dato di fatto che in molte strutture le risorse elettroniche hanno assunto un'importanza notevolissima e sempre maggiore è la richiesta e l'aspettativa degli utenti perché venga offerto questo tipo di servizi.

Scusate se continuo con le citazioni, ma il 13 giugno di quest'anno, nel corso di una tavola rotonda dal significativo titolo "Il futuro non è più come una volta: quale ruolo per la biblioteca nell'università?" che si è tenuta alla Biblioteca Universitaria di Lugano il collega Robert Barth ha molto incisivamente utilizzato le categorie di tempo, spazio, materia e energia<sup>2</sup> per rappresentare sinteticamente le dinamiche che regolano oggi, nell'era di Internet, la vita delle biblioteche. Il *tempo* perché oggi non solo l'OPAC ma anche le risorse elettroniche messe a disposizione dell'utenza possono essere utilizzate ventiquattro ore su ventiquattro; lo *spazio* perché la biblioteca virtuale ha il dono dell'ubiquità ed è la biblioteca (o meglio le 'informazioni in formato digitale') 'a muoversi' verso l'utente e non viceversa; la *materia* perché il supporto cartaceo, specie in ambito scientifico, tende a essere decisamente sostituito dal digitale; l'*energia* rappresentata dal personale della biblioteca, al quale in un contesto così vertiginosamente in mutamento, diventa fondamentale garantire una formazione permanente.

In questo quadro le biblioteche devono fare anche i conti con quello che possiamo chiamare il binomio semplicità/complessità. Da un lato si parla, vorrei dire, quasi

---

<sup>1</sup> Paul Gabriele Weston. *Il catalogo elettronico*. Roma: Carocci, 2002, p. 157-73.

<sup>2</sup> Tutti gli interventi di questa tavola rotonda sono disponibili in formato pdf all'indirizzo:  
< [http://www.bul.unisi.ch/novita/incontri\\_files/futuro.pdf](http://www.bul.unisi.ch/novita/incontri_files/futuro.pdf)>

minacciosamente di disintermediazione, di una sempre più necessaria semplicità d'uso (*friendly user* è la parola d'ordine di questi tempi), ma per paradosso a questo bisogno di semplicità fa da contraltare l'estrema complessità di un mondo globalizzato, abitato da *oggetti*, come abbiamo già detto, non più riconducibili solo alla carta, ma *digitali*. Quello che era il cuore della biblioteca, il catalogo, lo strumento della mediazione per eccellenza, deve adattarsi a delle modifiche anche sostanziali. Quanto prima veniva inteso come una presenza "certa", quanto prima era considerato statico, adesso diventa dinamico: si può acquistare anche soltanto la possibilità di accedere a determinate risorse senza che queste siano necessariamente presenti in biblioteca. E non è detto che questo accesso debba essere garantito una volta per tutte.

La natura fortemente invasiva delle risorse elettroniche pone problemi nuovi da diversi punti di vista<sup>3</sup>:

- a) nella gestione delle raccolte sia per quel che concerne l'aspetto della conservazione e dell'uso, sia per quel che concerne la politica delle acquisizioni;
- b) nella gestione del catalogo (o dell'OPAC), inteso come lo strumento che consente all'utente di conoscere l'effettiva disponibilità (sia essa intesa come possesso sia essa intesa come accesso) delle risorse informative;
- c) nella gestione dei servizi, in primo luogo del reference, ma anche di tutte le transazioni di document delivery e di prestito interbibliotecario;
- d) nella formazione dei bibliotecari;
- e) nella formazione degli utenti;
- f) nel rapporto con la propria istituzione di appartenenza e nella armonizzazione con le altre strutture bibliotecarie presenti, ad esempio, all'interno di un Ateneo;
- g) nella visibilità complessiva che la biblioteca può avere sia nei confronti della sua utenza primaria sia nei riguardi dell'utenza esterna.

Tutto questo accade mentre la biblioteca, nella stragrande maggioranza dei casi, deve ancora garantire l'accessibilità e la fruizione del suo patrimonio tradizionale, sommando così, verrebbe da dire, vecchi a nuovi problemi, in un contesto particolare come è quello italiano.

Quale è allora il ruolo del bibliotecario nella biblioteca ibrida? Personalmente la prima risposta che mi viene in mente è questa: lo stesso di sempre. Naturalmente ho ben presente che qualche collega potrebbe ritenere questa affermazione in assoluta contraddizione con i mutamenti descritti, ma quello che vorrei affermare è che, a mio avviso, non cambia la funzione essenziale del nostro mestiere. Il bibliotecario cerca di mettere a disposizione dell'utenza un insieme ordinato di informazioni e aiuta quanti vengono in biblioteca a trovare soddisfazione ai propri bisogni informativi. Insomma le cinque leggi di Ranganathan sono sempre valide.

Naturalmente si tratta di misurarsi con un mondo in continua trasformazione e anche con nuove generazioni che, ad esempio, crescono in un *humus* tecnologico in rapida evoluzione. Ma ogni generazione si è sempre presentata a quella precedente con un

---

<sup>3</sup> Riprendo qui alcuni temi già trattati nell'intervento alla tavola rotonda di Lugano.

carico di novità che richiede un necessario sforzo di comprensione. Oggi al bibliotecario si chiede più che mai la capacità di saper comunicare. C'è chi si spinge a proporre la figura di una sorta di bibliotecario-pedagogo, in cui le virtù socratiche superino quasi le competenze tecniche.

Consentitemi di dire che la biblioteca ibrida, specie in un contesto come quello italiano, non fa che evidenziare maggiormente quelle che sono non le carenze della professione, ma bensì di un sistema. Ma proprio la consapevolezza di queste carenze può spingerci a operare tutti assieme per superarle. A fronte di un'utenza che richiede, specie nelle biblioteche scientifiche, una risposta immediata alle proprie richieste, non è facile pensare di far convivere vecchi e nuovi problemi con dei costanti tagli di bilancio o con l'assenza di qualsiasi programmazione. L'idea che la diffusione delle risorse elettroniche possano consentire dei risparmi è, almeno per ora, solo parzialmente vera. La nascita e l'affermarsi dei consorzi è senz'altro una novità molto positiva e non vi è dubbio che l'offerta di risorse in linea da parte delle biblioteche è per gli utenti imparagonabile rispetto al passato, ma è anche vero che tutto ciò ha un costo e, spesso, un costo in più che la biblioteca deve affrontare.

L'idea che del bibliotecario si possa fare a meno o che la sua funzione sia in qualche modo compromessa è poi totalmente sbagliata (e non lo dico *pro domo sua*): è vero che, ad esempio, la condivisione di pacchetti di periodici elettronici rischia di far perdere l'identità e la specificità di una raccolta, ma è anche vero che la necessità di mettere realmente l'utente nella condizione migliore per poter usufruire di quelle risorse è tutto compito del bibliotecario. L'esistenza di contenitori in linea sempre più ricchi e ai quali l'utenza può rivolgersi con sempre maggiore facilità non risponde mai una cortese concessione, ma è il risultato di attività poste in essere dalla biblioteca con editori o librerie commissionarie, con la difficoltà in più di integrare le nuove potenzialità di questi strumenti con il proprio catalogo, con l'OPAC, che adesso si trova a dover certificare una realtà molto più complessa.

Le biblioteche si sono poste subito il problema non solo di descrivere le risorse digitali, ma anche di come conservarle. E i temi messi sul tappeto potranno forse sembrare un po' astrusi per l'utente desideroso di soddisfare la propria esigenza immediata, ma in realtà testimoniano ancora una volta della vitalità del settore e della capacità di cercare delle risposte a dei problemi concreti. Mi verrebbe da dire che molti bibliotecari oggi potrebbero già in parte tranquillamente riconoscersi nei profili descritti da Weston, senza magari che l'amministrazione di appartenenza se ne sia accorta o faccia nulla per accorgersene.

Qualcuno potrebbe sostenere che ormai per il reference non c'è più bisogno dei bibliotecari, bastano i motori di ricerca. Indubbiamente negli ultimi anni si è assistito a un progressivo miglioramento di questi strumenti che, per altro, rifacendosi, anche alle strategie proprie del mondo bibliotecario, hanno di molto affinato le proprie capacità e sono diventati uno strumento senz'altro utile per chi naviga in rete. Come ha di recente affermato Serena Spinelli, coordinatore della Commissione nazionale Università Ricerca dell'AIB proprio nel corso della presentazione romana del libro di Weston, scagli la prima pietra chi, anche tra i bibliotecari, non ha mai utilizzato un motore di ricerca. Non solo, ma anche noi possiamo senz'altro imparare dall'offerta

di servizi aggiuntivi che oggi viene proposta da questi strumenti. Perché andare in biblioteca e rivolgermi a un bibliotecario esperto se posso fare tutto da casa e magari con delle più che ampie garanzie di efficienza? E' ovvio che la biblioteca dovrebbe poter avere una capacità di attrazione maggiore e non solo perché luogo di una possibile socializzazione, ma perché una ricerca può sempre aprirsi a delle prospettive nuove, magari impensate, che non si esauriscono in una lista di riferimenti bibliografici ma che si alimentano anche con il confronto di un'esperienza sul campo.

Ho già sommariamente elencato quelli che sono i campi in cui le risorse elettroniche richiedono una decisa innovazione in biblioteca: in molti di quei campi la biblioteca tradizionale naturalmente già opera. Al "bibliotecario pedagogo" spetta il compito di saper armonizzare il passato con il futuro sapendo garantire l'offerta di servizi nel presente. Non è un compito facile e non voglio assolutamente dilungarmi sulle difficoltà che quotidianamente ciascuno di noi deve affrontare tra piccoli e grandi problemi. Sono, altresì, e lo dico apertamente sperando di non essere smentito da qui a breve, abbastanza ottimista sul futuro dei bibliotecari (sebbene, lo ammetto, non piacerebbe diventare un "Esperto in disaster recovery").

A ben guardare le biblioteche hanno sempre vissuto tra tradizione e innovazione e i bibliotecari hanno sempre cercato di interpretare il loro ruolo di mediatori, adeguandosi alle mutate necessità dell'utenza. Lo hanno sempre fatto e voglio sperare che possano continuare a farlo in nome di quell'interesse comune di progresso scientifico e culturale che dovrebbe essere uno dei cardini della nostra vita democratica.